

Goffredo Fofi, il peso di un'assenza

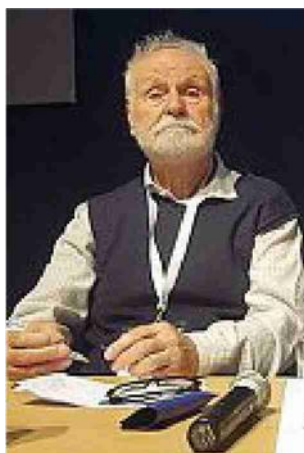
Testimonianze al Mercadante per ricordarlo. Il racconto del rapporto con la città

di **Roberto Andò**

La prima volta che ho incontrato Goffredo Fofi era sul set del film *E la nave va* di Federico Fellini, anzi per essere precisi eravamo nella stanza dello studio 5 a Cinecittà adibita a cantina per la pausa del maestro. Era la prima volta che Fellini mi invitava ed ero abbastanza intimidito. Goffredo era l'ospite del

giorno e fu sorprendente, anche burrascoso, quello che successe nel corso di quell'ora scarsa di chiacchiere.

a pagina 9



Goffredo Fofi Il peso di un'assenza

Oggi al Mercadante si alterneranno una serie di testimonianze per ricordarlo e per non spezzare il filo che lo teneva legato a Napoli

di **Roberto Andò**

La prima volta che ho incontrato Goffredo Fofi era sul set del film *E la nave va* di Federico Fellini, anzi per essere precisi eravamo nella stanza dello studio 5 a Cinecittà adibita a cantina per la pausa del maestro. Era la prima volta che Fellini mi invitava ed ero abbastanza intimidito.

Goffredo era l'ospite del

giorno e fu sorprendente, anche burrascoso, quello che successe nel corso di quell'ora scarsa di chiacchiere. Di quel primo incontro non gli ho mai parlato. Mi sembrava indelicato e, forse, anche doloroso, richiamargli il ricordo di quella visita. Molti anni dopo lo avrei rivisto a Palermo, a casa di Roberto Alajmo per una cena in cui io gli rimpro-

verai il pregiudizio che sentivo aleggiare da parte sua su di me e sulle cose che cominciavo a fare. E lui fu gentile, argomentò la sua posizione senza acrimonia, mi lasciò parla-



Peso: 1-7%, 9-60%

re, e infine sembrò colpito dalla mia irruenza di venticinquenne. Da allora ci siamo incontrati con una certa irregolare costanza. Era sempre cordiale e amichevole, ma per un po' continuai a sentire l'ipoteca di un giudizio non del tutto chiaro. Come se ci fosse una remora, un non detto tra noi. Poi, a un certo punto, quell'ombra svanì, e i nostri rapporti divennero limpidi, nel segno della stima e dell'affetto.

Nell'ultima sua telefonata, rimasta indelebile, voleva sentire come andava la terapia che stavo facendo e annunciarmi che stava per lasciare Roma per ritirarsi in Calabria da certi monaci molto attivi sul piano sociale. Nello stesso tempo, mi elencava una miriade di iniziative che lo avrebbero portato in giro di lì a poco con il suo bastone. Era instancabile, Goffredo. E questo suo essere instancabile, aveva a che fare col suo non essere pacificato con la vita, e con sé stesso. In questa irrequietezza indomabile, era fratello di Letizia Battaglia, con cui negli ultimi tempi aveva intessuto un dia-

logo molto intenso. Tra loro c'era un riconoscersi da sopravvissuti rispetto a un'epoca, quella in cui erano cresciuti dopo la Resistenza, con passaggi cruciali sul piano della crescita civile, la Repubblica, il voto alle donne, la scuola media unica obbligatoria, la riforma sanitaria, il divorzio, l'aborto, lo statuto dei lavoratori. Pur riconoscendo la svolta disastrosa degli anni Ottanta, avevano mantenuto entrambi la voglia di rompere le scatole, di lottare, di fare. Il fare, diceva Goffredo, conta quanto il pensare e un pensiero che non si fa carne e azione vale poco o nulla, da cui la sconcretezza degli intellettuali italiani secondo Salvemini.

Compiuti i 18 anni, diplomato maestro, non sapendo cosa fare della sua vita, Fofi aveva lasciato Gubbio, la cittadina in cui era nato e, con la suggestione di letture come *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi, o *Contadini del sud* di Scotellaro, si era offerto volontario a Danilo Dolci per aiutarlo nell'azione pedagogica, e di disobbedienza civile, che stava intraprendendo

tra Partinico e Trappeto. Da lì il tragitto accidentato e il senso di una vita intera spesa in nome di un'alta responsabilità civile e culturale. Nell'ultimo periodo, Fofi sentiva l'incombere di un futuro diviso tra due forme di barbarie, una barbarie tecnologica e una primitiva, antica, di cui oggi si vedono pienamente i segni. Contro queste forme vecchie e nuove di violenza tesseva reti, fondava riviste, creava focolai di pensiero critico.

Ora che Goffredo non c'è più si sente tutto il peso della sua assenza. Una assenza che ha a che fare con la sua voce speciale, e con la sua capacità di animare i luoghi dell'anima che sceglieva come dimora elettiva, una costellazione di città in cui ha lasciato semi di vita e cultura. Lo si ricorderà oggi al teatro Mercadante per una serata di testimonianze pensata insieme a Titti Marrone, intorno al filo costante che lo ha legato a Napoli. Un filo che non deve spezzarsi, che la memoria e l'azione devono tenere teso e attivo. Ci saranno i tanti amici di Goffredo: Gad Lerner, Marino Sinibaldi, Stefano De

Matteis, Wanda Marasco, Geppino Fiorenza, Vittorio Dini, **Marco Rossi-Doria**, Marta Herling, Gianluca D'Errico, Alessio Forgione, Valerio Caprara, Antonio Biasiucci, Pasquale Scialò, e tanti, tanti altri, mi auguro anche chi lo conosceva solo per il suo ruolo pubblico, per il suo pensiero lucido, per la sua verve polemica. Ci sarà il suo spirito ribelle, come emerge nel frammento del film di Maresco che proietteremo a inizio serata, un modo per ritardare il congedo da un uomo che è difficile lasciar partire, o dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serata

● Al teatro Mercadante, alle 19, una serata di testimonianze per Goffredo Fofi. Ci saranno tanti amici: Gad Lerner, Marino Sinibaldi, Stefano De Matteis, Wanda Marasco, Geppino Fiorenza, Vittorio Dini, Marco Rossi-Doria, Marta Herling, Gianluca D'Errico, Alessio Forgione, Valerio Caprara, Antonio Biasiucci, Pasquale Scialò, e tanti, tanti altri.

Luoghi dell'anima

Li sceglieva come dimora elettiva, una costellazione di città in cui ha lasciato semi di vita e cultura

Sopra, Goffredo Fofi a Napoli nell'aprile scorso (foto di Iana Salerni)



Peso: 1-7%, 9-60%